

RECENSIONI

ESTRATTO

da

ARCHIVIO STORICO ITALIANO
2025/1 (gennaio-marzo) ~ (CLXXXIII) n. 683



Leo S. Olschki Editore
Firenze

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 2 5

DISP. I



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2025

in Germania per l'ondata tolemaica attraverso il Concilio di Costanza, come l'atlante Walsperger (oggi Vat. Pal. Lat. 1362B), il mappamondo della Ford Bell Library di Minneapolis e quello della Stiftsbibliothek di Zeitz, Lat. Hist. 497; e molti altri citati per confronto.

Nel secolo XV la diffusione dell'opera di Tolomeo condiziona grandemente lo strano oggetto della *mappamundi*, proponendo un disegno di costa nuovo e altrimenti fondato, nonché preziosi strumenti intellettuali come il reticolo delle coordinate e l'impiego delle proiezioni. Ma il tracciato delle *mappaemundi* trecentesche sopravvive in diversi manufatti e anche la decorazione, le note erudite e la fantasiose decorazioni riprendono modelli arcaici veneziani o maiorchini; come la *mappamundi* in bronzo oggi Borgiano XVI dei Musei Vaticani, nel cui tracciato Pujades entomologicamente ricostruisce le diverse influenze: ma ormai il lettore ha maturato il suo occhio e distingue l'aspetto arcaico della linea di costa e della decorazione di questo prezioso lascito di una storia per definizione ibrida.

L'opera, di per sé monumentale, è completata dalla tavola dei toponimi alle pp. 549-726 e dalla descrizione dei manoscritti, che comprende, eroicamente, la trascrizione di tutti i toponimi, le note e le correzioni di ciascuno, con traduzione in catalano e inglese.

ANDREA BOCCHI

ELENA CORNIOLO, *Pratiche di appropriazione e delimitazione del sacro. Le visite pastorali alla diocesi di Aosta (XV secolo)*, Firenze, Firenze University Press, 2024 (Reti Medievali E-Book 46), pp. 306.

Negli ultimi tempi, la tipologia di fonte conosciuta come 'visita pastorale' ha suscitato un rinnovato interesse, sia all'estero (si pensi al volume di Ian Forrest e Christopher Whittick, che hanno edito e tradotto un verbale di visita alla diocesi di Hereford: *The Visitation of Hereford Diocese in 1397*, Woodbridge, Boydell & Brewer, 2023), sia in Italia: e cito soltanto, per limitarmi all'ambito toscano, l'edizione della visita pastorale di Onofrio vescovo di Firenze, per mano di Gilberto Aranci (*La visita pastorale del vescovo Onofrio dello Steccuto: (1393): frammenti di una visita pastorale trecentesca*, Firenze, Pagnini, 2023); quella della visita di Roberto Adimari vescovo di Volterra, a opera di chi scrive (*Il vescovo Roberto Adimari e la sua visita pastorale alla diocesi di Volterra (1436-1437)*, Volterra, Accademia dei Sepolti, 2023); e quella della visita di Filippo de' Medici arcivescovo pisano, edita da Maria Luisa Ceccarelli Lemut e Stefano Sodi (*La visita pastorale alla diocesi di Pisa dell'arcivescovo Filippo de' Medici (1462-1463)*, Pisa, Pacini, 2021).

In realtà, forse soprattutto a causa del suo carattere 'iper-panoramico' tra le fonti del basso medioevo (l'istituzione dell'obbligo della visita pastorale si dovette al IV Concilio Lateranense, al quale Mauro Ronzani ama rivendicare la stessa importanza dei più recenti – e più noti – Concili della storia della Chiesa, come quello di Trento e i due Vaticani), questo tipo di fonte non è mai passato di moda, proprio perché lo si può guardare da angoli di visuale sempre diversi: si considerino, tanto per fare due esempi, i lavori di Elisabetta Canobbio (*La visi-*

ta pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como, 1444-1445, Milano, Unicopli, 2001) e di Paolo Pirillo (*La visita pastorale di Benozzo Federighi ed il territorio della diocesi fiesolana nel basso Medioevo*, in *Un Archivio, una Diocesi. Fiesole nel Medioevo e nell'Età moderna*, a cura di M. Borgioli, Firenze, Olschki, 1996, pp. 59-78), che impiegano le visite pastorali in funzione d'interessi di ricerca diversi e peculiari: Pirillo per indagare problemi di ordine demografico e insediativo del territorio fiesolano, Canobbio per vagliare il funzionamento delle istituzioni ecclesiastiche della diocesi comasca.

Nel volume che qui si recensisce, Elena Corniolo ha usato 7 tornate di visita alla diocesi di Aosta (dal 1412 al 1486, già trascritte in alcune tesi di laurea) per esplorare «diverse chiavi di analisi, rappresentate dagli assetti territoriali e dalle implicazioni politico-sociali, religiose e culturali derivanti dalle interazioni tra le autorità ecclesiastiche e il contesto locale» (p. 2). È appena il caso di rilevare che la ricerca non muove in direzione di una disamina dei profili (famigliari e professionali) degli *scribae*, cioè i redattori del documento (i mediatori tra l'azione e la documentazione), che hanno destato la curiosità degli studiosi a partire dai lavori di Robert Brentano e Giorgio Chittolini; né affronta tematiche altrettanto 'classiche', che incrociano l'influsso dei grandi potentati laici (come gli stati regionali e, al loro interno, le schiatte dell'aristocrazia) sulla Chiesa, secondo la lezione dello stesso Ronzani e di Roberto Bizzocchi; semmai, l'interesse di Corniolo va ad appuntarsi – del tutto legittimamente – sull'interazione dialettica tra lo spazio sacro e le comunità dei fedeli che lo vivevano nel loro rapporto con la Divinità, seguendo gli spunti di Angelo Torre e Joseph Morsel.

La prima parte, intitolata *Dalla realtà alla carta e viceversa* (pp. 17-58), analizza in che modo il contenuto delle visite pastorali fosse travasato dalla materialità del viaggio visitale alla redazione scritta. Corniolo sottolinea che i lavori di tesi or ora citati hanno teso nel tempo a limitare, da parte degli studiosi, il ricorso alla fonte manoscritta; l'esame autoptico del documento ha invece consentito di ravvisare che i compilatori dei verbali hanno prediletto un criterio di stesura topografico piuttosto che cronologico (forse, in assenza di indici, per trovare meglio il materiale nei registri?). Più scrittori contribuirono, spesso su uno stesso foglio, alla compilazione dei verbali di visita, dando l'impressione dell'esistenza di una logica preordinata. Come opportunamente sottolineato, i resoconti delle ispezioni ai luoghi sacri contribuivano a consolidare e perpetuare il potere episcopale, attraverso un'appropriazione simbolica e fisica dello spazio.

Nella sezione seguente, intitolata *Pievi, valli e villaggi* (pp. 59-103), l'autrice delinea un quadro delle strutture ecclesiastiche. Vi si discute della funzione delle pievi, che erano le chiese matrici (punti di riferimento di un'area più o meno vasta), e delle loro relazioni con i villaggi circostanti. Corniolo sottolinea come le pievi dovessero confrontarsi con la geografia del territorio, che influenzava profondamente le dinamiche parrocchiali. Ad esempio, villaggi situati in valli diverse, come Valgrisenche, Val di Rhêmes e Valsavarenche, nonostante la loro vicinanza geografica, si trovavano a fare i conti con difficoltà logistiche nel mantenere un legame saldo con la pieve: e ciò comportava una certa flessibilità nella gestione della cura d'anime. Un caso emblematico è quello della parrocchia di Arvier, che cercava di affermare la sua influenza sulle chiese vicine. A tale pro-

posito, le visite pastorali potevano essere utilizzate per riaffermare o contestare i rapporti di forza tra le diverse chiese, e in funzione delle rivendicazioni territoriali: molte chiese locali avevano relazioni complesse con le chiese madri, spesso legate a specificità zonali e/o alla necessità di adattarsi alla morfologia del territorio. Queste *liaisons dangereuses* erano talvolta foriere di tensioni, specialmente quando v'erano comunità che cercavano una maggiore autonomia dalle chiese matrici, a volte portando alla nascita di nuove parrocchie.

La parte seguente (*La dimensione plurale delle visite pastorali: i protagonisti della chiesa locale*, pp. 105-188) verte sul ruolo dei laici all'interno del contesto parrocchiale e, in altre parole, sul coinvolgimento di questi ultimi nelle dinamiche religiose, ma anche sulle loro interazioni con gli edifici sacri e il clero locale. La 'dimensione plurale' è infatti una delle cifre più significative delle visite pastorali, che coinvolgevano diverse componenti della comunità, non solo gli ecclesiastici ma anche i fedeli (l'autrice riflette in particolare sul valore di alcuni sostantivi, come *parrochiani*, *fideles*, *foci*). Corniolo evidenzia l'importanza del linguaggio comunitario usato per descrivere i vari gruppi sociali e le loro interazioni con la chiesa, mostrando come queste relazioni fossero spesso influenzate dalla presenza di molteplici (e più o meno evidenti) gruppi di solidarietà. In effetti le chiese, le cappelle e gli oratori erano sia luoghi di culto sia spazi di espressione della complessità sociale del contesto locale: questi edifici rappresentavano punti di coesione ma anche di potenziale frammentazione, di tensione tra la centralizzazione delle funzioni parrocchiali e le spinte centrifughe delle diverse comunità all'interno del territorio sono un altro tema centrale del volume.

L'ultima sezione del libro, *Delimitare, controllare e disciplinare: la chiesa locale al vaglio dei visitatori* (pp. 189-247), tratteggia il processo attraverso cui l'autorità vescovile tentava d'imporre un controllo più rigoroso sulle chiese locali; esso si manifestava soprattutto attraverso l'organizzazione gerarchica della chiesa e nella tendenza a distinguere nettamente tra spazi sacri e profani. Com'è noto, i visitatori incaricati d'ispezionare le chiese ponevano attenzione allo stato materiale degli edifici e all'aderenza delle pratiche religiose ai modelli stabiliti dalle normative sinodali. Nel corso del tempo, l'enfasi si spostò dal controllo degli aspetti materiali delle chiese alla sorveglianza del comportamento sia del clero che dei laici. Questo processo rifletteva un tentativo di disciplinare e uniformare la vita religiosa locale, adeguandola ai dettami ecclesiastici e contrastando le pratiche ritenute inappropriate o deviate. Ci si potrebbe però domandare quanto questo sforzo – e questo attrito tra pratica e norma – fosse un'innovazione quattrocentesca, e se non fosse piuttosto, come sembrerebbe d'intuire, intrinseco alla Chiesa medievale: almeno sin da quando si può confrontare il testo delle prime visite giunte sino a noi con quello dei sinodi e dei Concili a esse contemporanei.

Le *Conclusioni* (pp. 249-261) presentano una riflessione complessiva sull'evoluzione delle strutture ecclesiastiche locali nel contesto delle visite pastorali in Valle d'Aosta. L'autrice ribadisce che la chiesa curata era un luogo cruciale per la manifestazione e la negoziazione delle identità e delle gerarchie sociali locali. Viene posta in risalto la fluidità e la negoziabilità degli spazi e dell'ordine sociale all'interno delle parrocchie, così come il ruolo delle confraternite e dei nobili nel consolidare il proprio potere attraverso cerimonie e simbologie rituali. In questo

senso, le strutture dell'amministrazione parrocchiale potrebbero aver funzionato come laboratori per la sperimentazione politica e sociale, contribuendo alla formazione di una collettività civile organizzata. Tuttavia, Corniolo riconosce che, per approfondire questi temi, sarebbero necessarie ulteriori ricerche, proponendo di espandere l'indagine agli archivi comunali, parrocchiali, notarili e del tribunale vescovile. Chiudono il volume tre appendici, ossia: una tabella di confronto tra i manoscritti di visita e le trascrizioni (pp. 265-282); uno schema di raffronto tra il calendario liturgico e i calendari delle *visitationes* (pp. 283-289); e un riepilogo dei santi patroni delle parrocchie aostane (pp. 291-293).

JACOPO PAGANELLI

PIERRE NEVEJANS, *Diplomacies plurielles au XVI^e siècle. Florence et la France à la fin des guerres d'Italie*, Parigi, Classiques Garnier, 2024.

Con questo bel volume che nasce dalla parziale riorganizzazione della sua tesi di dottorato (discussa nel novembre 2022), Pierre Nevejans si inserisce a buon diritto nel filone di studi sulla diplomazia di prima età moderna che da un paio di decenni è in pieno rinnovamento grazie alle ricerche, fra gli altri e guardando soprattutto allo scenario italiano, di Daniela Frigo, Stefano Andretta, Paola Volpini, Jean Senié. L'immagine di una diplomazia d'età moderna basata su ambasciate residenziali e diritto internazionale e intrecciata strutturalmente al processo di costruzione dello Stato moderno si sta sempre più sfumando e complicando grazie a una messa in discussione più attenta di temi, questioni, fonti e metodi sullo sfondo di una riconsiderazione complessiva delle forme della politica e della statualità tardomedievali e moderne. In questa direzione, *Diplomaties plurielles* apporta un tassello esemplare alla messa in discussione di modelli univoci e traiettorie rigide, contando d'un lato su di un caso di studio che si presta eccezionalmente bene alla sfumatura, alla pluralità, ai punti di osservazione 'interstiziali', 'residuali' o 'marginali', dall'altro su di una attenta considerazione più generale (e generalizzabile) delle pratiche e dei fondamenti giuridici di un'azione politico-diplomatica europea che si rivela assai più polifonica e multipolare – anche in pieno Cinquecento – di quanto ancora talora si creda.

Il tema centrale della ricerca ruota attorno alla ricostruzione dei rapporti tra il duca di Firenze, Cosimo de' Medici, e il regno di Francia, a partire dall'accesso al potere del Medici nel 1537 sino alla pace di Catéau-Cambrésis, che pose fine alle guerre in Italia e riaprì formalmente la porta alle relazioni diplomatiche tra il ducato, poi granducato, e la Francia. Trascurate nella grande edizione delle corrispondenze fiorentine con la Francia curata da Giuseppe Canestrini e Abel Desjardins tra il 1859 e il 1866 per l'assenza, per gran parte di questo periodo, di ambasciatori ufficiali tra Firenze e la Francia, le relazioni di questi anni tra la corona francese e il duca Cosimo sono state ritenute difficili quando non del tutto inesistenti. Nevejans riprende l'intera questione e la ricostruisce con finezza, dimostrando che i rapporti franco-fiorentini furono in realtà assai più continui